

## LE SCUOLE

### 4.1 DALL'ALFABETIZZAZIONE ALLA SCOLARIZZAZIONE

Quasi tutte le società verso i sei anni di età socializzano alla scuola i propri bambini per avviarli ai compiti nuovi che saranno loro richiesti nella vita adulta, secondo i diversi contenuti ritenuti necessari per raggiungere questo scopo e le diverse modalità organizzative di ogni sistema scolastico delle diverse società.

Per secoli e le abilità di base leggere, scrivere, far di conto sono state riservate alle élite sociali ed economiche e soltanto a partire dal sedicesimo diciassettesimo secolo si assiste ad un processo di alfabetizzazione. Ma la vera diffusione della lettura e della scrittura in ampi strati della popolazione avviene solamente attorno all'800 con la rivoluzione industriale.

Per capire pienamente questo processo di diffusione della cultura è necessario comprendere anche cosa sia stato nei secoli il processo di scritturazione delle attività intendendo con questo termine il mettere per iscritto tutto ciò che accade nel corso dell'attività pratica. Trasformare le esperienze della vita quotidiana in parole scritte ha il duplice scopo di trasformare in conoscenze non solo i contenuti, ma anche le pratiche sociali che li caratterizzano.

L'esigenza di organizzare l'educazione all'interno di uno specifico contesto, come quello scolastico, si evidenzia quando nella società europea si affermano le nuove scienze cioè i saperi oggettivati. La realizzazione di saperi oggettivati non implica solamente una nuova organizzazione sociale, ma anche una nuova modalità di insegnamento e la comparsa dei ruoli di insegnanti e di alunni. Codificando il sapere e i metodi di insegnamento, assieme alla costituzione di luoghi e tempi specifici si rende possibile una sistematica azione di tali attività e la conseguente produzione di effetti durevoli per la socializzazione. La scuola è anche un luogo in cui si apprendono modalità pratiche di esercizio del potere.

Uno degli effetti del processo di codificazione dei saperi e delle connesse pratiche sociali è quello di costruire un alunno disciplinato, ma la vera trasformazione in alunno razionale avviene solamente a condizione che l'alunno ragioni su ciò che gli viene insegnato, e non si limiti a subire passivamente l'insegnamento. Anche se la scolarizzazione è attualmente uno strumento sociale acquisito, rimane solo una delle modalità che le società moderne utilizzano per trasmettere la cultura: fino a non molti anni fa c'era ad esempio l'apprendistato. Nell'apprendistato l'ambiente di lavoro non è organizzato principalmente allo scopo di insegnare, gli apprendisti non ricevono molta istruzione da parte dei loro maestri, ma imparano attraverso l'osservazione accurata degli esperti con cui lavorano ed esercitandosi giorno dopo giorno in tutti gli aspetti che caratterizzano l'attività lavorativa.

### 4.2 SCUOLE E CLASSI SOCIALI

L'educazione è un obiettivo fondamentale dello sviluppo e della crescita di ogni nazione. Ed è ampiamente valorizzata in tutte le culture. Nonostante grandi differenze ideologiche, economiche e culturali fra le nazioni i sistemi scolastici hanno caratteristiche molto simili ovunque. Nel ventesimo secolo l'obiettivo principale dell'educazione di massa è stato quello di eliminare gran parte delle differenze sociali offrendo a tutti i ragazzi, indipendentemente dalla loro estrazione socio-culturale, la possibilità di frequentare la scuola il più lungo possibile, e di ricevere un'educazione sufficiente per poter partecipare attivamente alla vita sociale. Per questo ogni nazione ha realizzato un sistema educativo pubblico

Ci sono differenze tra i diversi sistemi educativi: Turner descrive il sistema scolastico degli Stati Uniti caratterizzato dalla mobilità di contesto cioè gli individui competono gli uni con gli altri sulla base di pari opportunità e la differenziazione avviene solo su base meritocratica. Gli studenti che per diversi motivi non hanno successo nel contesto scolastico in cui si trovano hanno l'opportunità di cambiare scuola o di entrare nel mondo del lavoro.

Nel sistema educativo in inglese c'è invece una mobilità incentivata, cioè gli studenti brillanti sono selezionati precocemente per essere avviati in scuole prestigiose, inseriti in classi dove vengono educati con molta attenzione per diventare la classe dirigente futura.

In Italia, fino agli anni 70, il sistema scolastico è stato a mobilità incentivata, ma a partire dal 1967 è stato liberalizzato diventando un sistema mobilità di contesto, per esempio chiunque, in possesso di un diploma di scuola superiore quinquennale, può iscriversi all'università.

Le differenze nei risultati scolastici raggiunti dagli individui, in particolare il fenomeno dell'abbandono scolastico prima di aver conseguito il diploma, vengono considerati come un problema e una sconfitta. È interessante considerare la relazione tra risultati scolastici e stratificazione sociale. Nelle società industriali i genitori investono nell'educazione dei figli per trasmettere e mantenere i privilegi sociali, se si appartiene a status sociali elevati, ma anche per migliorare la posizione sociale da parte di chi appartiene a status medio bassi.

In realtà l'influenza della provenienza socio-culturale degli alunni può pesare su tutto l'arco di studi. Questa tematica può essere considerata attraverso varie prospettive:

- la prospettiva funzionalista assegna ai sistemi scolastici il compito primario di preparare gli individui ad occupare dei ruoli precisi e specializzati. Compito della scuola è: insegnare le abilità necessarie per essere al passo col mondo del lavoro e legittimare i meccanismi di selezione in modo che solamente le persone più abili motivate raggiungano alte posizioni sociali
- la prospettiva del conflitto vede i sistemi scolastici caratterizzati da una grande competizione fra gruppi sociali; il principale ruolo della scuola è legittimare e riprodurre un sistema sociale che rimane segnato da profonde disuguaglianze
- la prospettiva neomarxista vede l'istruzione come uno strumento di controllo sociale che legittima le differenze. Secondo questa prospettiva ci sono differenze anche nella trasmissione dei valori tra scuole dei quartieri dei ceti alti e scuole dei quartieri della classe operaia dove viene posta enfasi sulla disciplina, l'obbedienza e l'impegno verso l'autorità e data importanza a caratteristiche individuali di puntualità e docilità.

Bourdieu negli anni 70 introduce la nozione di capitale culturale una sorta di patrimonio di idee e conoscenze, sostenendo che le classi sociali elevate mantengono la loro posizione di vantaggio trasmettendolo direttamente ai propri figli.

Il capitale culturale delle famiglie si riflette anche sulla scuola nel senso che se in famiglia i genitori hanno studiato e il clima è culturale, di condivisione, dove ci sono molti libri e c'è la consuetudine di leggere, i bambini possono contare su questo aiuto. Esiste una relazione diretta tra le caratteristiche del contesto familiare e il capitale culturale di cui la famiglia dispone.

Il capitale culturale della famiglia si trasmette ai figli attraverso la consuetudine degli argomenti fatti a scuola e valorizzati a scuola, i valori, le idee e i comportamenti valorizzati a scuola e l'integrazione delle attività svolte a scuola. Ma mentre i ragazzi di classe sociale elevata sono più facilitati in questa operazione poiché i loro genitori dispongono di risorse sia economiche che di tempo per attuare una situazione di continuità tra i due contesti, quello familiare e quello scolastico, i ragazzi di classe sociale bassa si trovano in una situazione di maggiore discontinuità.

La classe sociale di provenienza, che una volta dava una sorta di determinismo (per cui si diceva che i figli degli operai avrebbero fatto gli operai e i figli dei medici avrebbero fatto i medici) successivamente sbloccato, attualmente ritorna sotto forme invisibili, cioè non c'è 1 legame così diretto tra il capitale culturale della fam e il successo scolastico dei figli, ma c'è un rapporto assolutamente invisibile e indiretto: le famiglie che hanno capitale culturale per esempio sono le famiglie che capiscono prima delle altre che un ragazzino è in difficoltà in una certa materia e per esempio gli offrono delle lezioni di recupero, però se lo devono permettere perché le lezioni private costano molto, cioè sono le famiglie che possono in qualche modo mantenere lo scaffolding per un tempo più lungo e che quindi continuano a dare ai ragazzini, se ne hanno bisogno, o quando ne hanno bisogno, questo tipo di sostegno.

In relazione al successo scolastico un fattore da tenere in considerazione è quello rappresentato dalle origini sociali degli insegnanti, infatti alcune ricerche hanno evidenziato come la distanza

socio culturale tra alunni e insegnanti sia influente e gli alunni appartenenti ai ceti più bassi e a minoranze etniche abbiano risultati peggiori con insegnanti di classe sociale elevata.

In molti sistemi scolastici i titoli di studio sono strettamente collegati al mondo del lavoro per il cui ingresso vengono utilizzati come iniziale strumento di selezione.

Possiamo quindi considerare i sistemi scolastici come: strumento di selezione (che può favorire la stratificazione sociale), strumento di integrazione multiculturale (favorendo la socializzazione), risorsa di sviluppo e crescita personale (tendenza all'individualizzazione differenziando i processi di insegnamento-apprendimento in riferimento ai bisogni degli alunni) e risorsa per garantire ad ogni alunno l'apprendimento delle abilità di base.

#### **4.3 L'ORGANIZZAZIONE DEI SISTEMI SCOLASTICI**

La struttura organizzativa di ogni sistema scolastico influenza direttamente il suo funzionamento.

Negli Stati Uniti il sistema scolastico da ampia autonomia ai distretti scolastici locali alle singole scuole, attuando una politica di decentralizzazione.

A capo di molti distretti si elegge un consiglio scolastico, formato anche da membri esterni, che ha il compito di controllo sulle scuole locali e di realizzazione degli obiettivi educativi indicati dalla comunità di cui le scuole fanno parte. Le esperienze scolastiche sono così molto legate al contesto che le ha prodotte. C'è forte impegno per l'educazione dei giovani, ma di pari passo alla crescita degli investimenti sono aumentate anche le pressioni politiche esterne.

In Italia le scuole dipendono dal ministero dell'istruzione che coordina le linee generali valide su tutto il territorio nazionale inerenti la gestione del personale, i contenuti educativi e il funzionamento didattico. Recentemente si assistettero a un decentramento per cui le competenze in materia di formazione istruzione sono passate agli enti locali, regioni, province, comuni, e le scuole hanno ottenuto autonomia didattica e amministrativa potendo decidere su scelte curriculari (attività didattiche offerte agli alunni), organizzative (orario, durata delle ore) e gestione del personale.

C'è un sistema di gestione collegiale che comprende organi consuntivi e deliberativi composti da rappresentanti eletti da docenti, non docenti, genitori e studenti.

Nel 1976 Weick descrive le organizzazioni scolastiche come organizzazioni a legami deboli o laschi (termine velico, non aver stretto la cima molto bene e lasciarle un po' di gioco) per cui ogni settore organizzativo del sistema scolastico è strettamente collegato agli altri, ma con un margine di gioco che permette un funzionamento molto flessibile.

#### **4.4 GLI OBIETTIVI DEI SISTEMI SCOLASTICI**

Una delle funzioni svolte dalla struttura organizzativa di un sistema scolastico è quella di definire gli obiettivi della scolarizzazione.

In Italia nel 2004 sono state emanate le Indicazioni Nazionali che contengono indicazioni generali sull'attività di programmazione e sulle discipline, per le quali vengono indicati gli obiettivi specifici di apprendimento oltre alle conoscenze e abilità da trasformare in competenze personali di ogni alunno.

C'è un'enfasi costante su conoscenze ed abilità di base che sono il saper leggere, il saper scrivere, e il saper contare.

Per quanto riguarda imparare a leggere e a scrivere, nelle diverse lingue, 1 dei problemi principali consiste nella relazione che c'è fra l'ortografia della scrittura e la lingua parlata, e cioè capire che ogni parola parlata corrisponde a un insieme di segni sulla pagina del quaderno e che esistono delle regole di corrispondenza. Gli alunni devono quindi imparare tutte le regole che fanno corrispondere una lettera ad un suono (decodificazione) e poi devono imparare il senso dei suoni per trasformarli in parole con un significato ben preciso. L'obiettivo della scuola è quello di insegnare ai bambini a parlare a scrivere secondo regole ortografiche, grammaticali, sintattiche e stilistiche proprie del rapporto tra la lingua e il mondo. Compito degli insegnanti è insegnare questo rapporto attraverso la didattica delle discipline caratterizzata da pratiche orali e scritte. Gli alunni assumono così lo specifico linguaggio della scuola che consente di mettere ordine e logica a tutto il modo di

esprimersi che proviene dalla vita quotidiana, dall'uso quotidiano della lingua che è molto legato alla cultura della famiglia e al contesto di provenienza.

Per quanto riguarda imparare la matematica sarebbe più corretto dire imparare la notazione matematica cioè imparare a scrivere i numeri in cifre, passaggio che, essendo basato su una convenzione culturale, richiede come prima cosa la memorizzazione.

#### **4.5 GLI EFFETTI DELLA SCOLARIZZAZIONE**

Fino a qualche anno fa, il risultato più importante della scolarizzazione è stato probabilmente quello di costituire una sorta di accesso a status sociali più elevati in quanto c'è una nota correlazione positiva fra anni di istruzione, livelli salariali e status sociale.

Tutta questa importanza del successo scolastico ha solleticato la curiosità per la comprensione dei fattori che lo producono. In molti ambienti ancora si pensa che alcuni bambini abbiano delle predisposizioni particolari per l'apprendimento. Comunque sembrerebbe che il frequentare la scuola influenzi le abilità cognitive degli alunni. Sono state effettuate diverse ricerche per indagare questa ipotesi e si è visto che se si confrontano i risultati di prove cognitive eseguite da alunni che frequentano la scuola (da un anno) con i risultati delle stesse prove ma svolte da bambini che sono appena entrati nella scuola, ma che hanno un'età quasi uguale (differenza di un mese), si è visto che la scolarizzazione ha un impatto solamente su alcuni processi cognitivi: strategie di ricordo più consapevoli, analisi dei fonemi, svolgimento di compiti simili a quelli dei test di intelligenza. Ci sono due eccezioni: una prova di conservazione del numero (in cui il risultato migliore è indipendente dalla scolarizzazione) e una prova di esecuzione di addizioni. Si può quindi concludere che la scolarizzazione ha una funzione positiva sull'acquisizione di alcune abilità scolastiche, ma ci sono abilità cognitive che non sembrano essere influenzate dalla frequenza scolastica.

Sono state svolte anche ricerche interculturali studiando quattro argomenti: le operazioni del periodo operatorio concreto, la memoria e le abilità meta cognitive, l'organizzazione del significato delle parole. Per quanto riguarda quest'ultimo argomento i lavori di Cole hanno evidenziato come imparare a leggere e parlare a scuola insegna a stabilire collegamenti astratti con contesti che sono lontani dalla vita quotidiana mentre i soggetti analfabeti in un compito di associazione di parole utilizzano un tipo di conoscenze diverse, più legate alla vita pratica.

Per quanto riguarda le abilità metacognitive la scolarizzazione sembra avere influenza sull'abilità di riflettere e di descrivere i propri processi di pensiero. Praticamente quando si chiede a persone che non hanno frequentato la scuola di spiegare come sono giunte alla soluzione di un problema esse non sanno rispondere, mentre le persone scolarizzate riescono a descrivere le procedure utilizzate. Anche se si esaminano gli aspetti meta cognitivi legati all'uso del linguaggio si giunge alla stessa conclusione. Ricerche effettuate da Cole in Liberia su soggetti adulti scolarizzati e non ha evidenziato come in un compito di valutazione di correttezza grammaticale di alcune frasi, tutti i soggetti sono in grado di riconoscere la scorrettezza, ma solo i soggetti scolarizzati sono in grado di spiegare nei dettagli perché sono grammaticamente sbagliate.

Per quanto riguarda le abilità di memoria i bambini primitivi sono meno abili nel ricordare rispetto ai bambini delle culture occidentali, sempre misurati da test di psicologi occidentali, ma se essi vengono scolarizzati tendono ad uniformarsi ai risultati dei loro coetanei occidentali scolarizzati.

Wagner ha condotto una ricerca in Messico proponendo un compito di memorizzazione cioè veniva presentato un certo numero di figure disposte in linea orizzontale per un certo numero di secondi e poi venivano coperte. Dopodiché veniva mostrata una copia di ogni figura e i soggetti dovevano indicare a quale delle figure coperte corrispondeva. La variabile dipendente era il tempo impiegato dai soggetti per ricordare la posizione delle diverse figure. Il risultato mostra che i bambini occidentali migliorano le prestazioni nel corso degli anni scolastici.

Le ricerche interculturali con bambini scolarizzati hanno confermato che si ottengono prestazioni più elevate in funzione degli anni di scolarizzazione, mentre adulti analfabeti non ottengono risultati superiori a quelli dei bambini scolarizzati. Quando però vengono utilizzati materiali legati a contesti

significativi di vita quotidiana, le differenze fra le prestazioni di bambini scolarizzati e non si appianano. Possiamo quindi concludere che la scuola aiuta i bambini a sviluppare una serie di strategie utili per ricordare migliorando così le loro abilità soprattutto riguardo a compiti astratti, ma non migliora le abilità di memoria in senso generale.

#### **4.6 I CONTESTI SOCIALI DELLE SCUOLE**

Ogni scuola è parte integrante di una comunità sociale che le assegna il compito di educare e di istruire i giovani, ma le richieste sono diverse: le famiglie delle classi medio alte richiedono alla scuola un'istruzione di qualità e incoraggiano i figli a continuare gli studi fino all'università, mentre le famiglie di classe sociale bassa hanno meno richieste e propendono per una precoce uscita dei figli verso il mondo del lavoro. Bisogna tenere presente che i genitori che provengono da classi sociali svantaggiate spesso hanno una scarsa scolarizzazione e faticano ad aiutare i figli nel percorso scolastico, cosa che non sempre gli insegnanti riescono a capire.

Ma al di là del capitale culturale della famiglia di origine è importante accennare alla nozione di capitale sociale che è una nozione abbastanza recente e che influenza moltissimo i ragazzini e la scuola. Si tratta di una caratteristica distintiva, in modi diversi, delle comunità sociali sia formali che informali e si basa su tre aspetti rilevanti: fiducia nelle istituzioni (società, famiglia, scuola), condivisione delle norme che regolano la convivenza e esistenza di una rete di relazioni stabili che offre aiuto reciproco. Certamente le famiglie sono diverse per l'approccio culturale che hanno, ma esistono famiglie che hanno un basso livello culturale, o capitale culturale, e che però hanno un elevato capitale sociale; sono famiglie che si trovano nelle reti familiari, che non rimangono da sole, che possono contare su una rete di conoscenze, e più larga è la rete di conoscenza più è facile che si creino opportunità positive, informazioni utili, ecc per fare le scelte giuste. Tutte queste forme invisibili di opportunità possono creare delle differenze molto visibili perché sono la risorsa per avere successo anche partendo da situazioni molto difficili.

Anche la scuola è interessata da questo processo poiché se la comunità di cui fa parte ha fiducia, la sostiene, il valore culturale di quella scuola aumenterà enormemente, perdurerà nel tempo e diventerà punto di riferimento per le generazioni future. La nozione di capitale sociale può spiegare molto bene le diversità che si possono riscontrare tra scuole dello stesso quartiere.

Per quanto riguarda le minoranze etniche che vivono in una comunità chiusa, potrebbero esserci dei problemi, ma all'interno della scuola in una situazione multietnica non necessariamente mancano i valori e degli standard condivisi. Infatti molto spesso sono le piccole scuole che riescono ad affermare i propri valori condivisi e se al di fuori di questa scuola c'è una comunità che opera con gli stessi valori condivisi, la soddisfazione lavorativa degli insegnanti è maggiore e il livello di cattiva condotta degli studenti diminuisce.

#### **4.7 LE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE SCUOLE**

In Italia la scolarizzazione può iniziare attorno ai sei mesi di vita (asili nido) e terminare a 19 anni. La frequenza scolastica può iniziare anche prima dei sei anni e l'obbligo formativo termina al 18° anno di età per tutti gli alunni. È prevista la possibilità di frequentare attività formative collegate con il mondo del lavoro e delle professioni.

Per ottenere l'autonomia didattica e amministrativa gli istituti scolastici sono stati dimensionati calcolando un minimo di 500 alunni. Sulla base di questa riorganizzazione è stato possibile creare delle strutture scolastiche verticali chiamate istituti comprensivi che fanno capo a un unico dirigente scolastico e che dovrebbero consentire continuità educativo didattica e maggiore flessibilità organizzativa.

Per vedere come funziona una scuola possiamo applicare lo schema di Doise:

1. liv intraindividuale (singoli insegnanti, alunni, ecc)
2. liv interpersonale (x es nella scuola dei piccoli ci sono i consigli d'interclasse e comunque nelle scuole c'è il collegio docenti (tutti gli insegnanti della scuola) k è l'organo sovrano (sovrano sugli aspetti didattici), altri organi collegiali: il consiglio di circolo e il consiglio

d'istituto (rappresentanza degli insegnanti, dei genitori, degli alunni negli istituti superiori, e anche di chi non insegna → bidelli), che decidono sulle questioni economiche)

3. i rapporti di ruolo (formazione delle classi, orari, per es. l'orario di una scuola è fatto in competizione in larga misura, fatto da 2 o 3 insegnanti con la delega del preside, assegnazione dei docenti alla classe → il dirigente decide, rapporti con i genitori)
4. i rappresentazioni (leggi, circolari, programmi, contratti di lavoro)

Qualsiasi modificazione a un determinato livello produce modificazione in tutti gli altri perché sono livelli assolutamente connessi l'uno con l'altro.

Per quanto riguarda i processi decisionali dentro alle scuole, con l'autonomia scolastica, tutti i dirigenti sono nella condizione di porre molta attenzione ai processi decisionali individuali e di gruppo poiché egli è equiparato a un datore di lavoro con tutti gli obblighi e i doveri che questo comporta nei confronti degli insegnanti e del personale non docente.

Sapere come funziona il processo decisionale ci può far capire molto della cultura di quella scuola. In un processo decisionale collettivo possono entrare in gioco l'interesse, l'ideologia, la relazione. Ognuno dei livelli di Doise può essere un elemento che porta a non accordarsi con le altre parti. (esempio: livello delle rappresentazioni: disaccordo x ideologie ≠; livello dei rapporti di ruolo: non concordo con lui perché si crede chissà chi e invece non è nessuno; livello interpersonale: si sostiene una decisione x favorire un'amica o x compiacerla; a livello intraindividuale che è l'interesse principale del soggetto: cercare x es. di farsi dare un orario che consenta di non arrivare a casa a notte fonda) La decisione, quindi, si può bloccare x questioni che nulla hanno a che fare con il processo logico della decisione stessa.

Studiare come le scuole arrivano a prendere le decisioni è molto interessante.

Un modello che viene molto usato è il modello decisionale a garbage can (bidone dell'immondizia). Le istituzioni a legami deboli sono caratterizzate da processi decisionali così come se si rovistasse in un contenitore virtuale in cui finiscono i problemi da risolvere, le soluzioni adottate in precedenza, le costrizioni normative ed è come se ogni volta i pezzetti di decisione che sono stati presi venissero buttati nel cestino e si ricominciasse da capo. Molto spesso le decisioni vengono prese alla fine perché è finito il tempo, perché si deve in qualche modo arrivare a una decisione oppure non vengono prese affatto e tutto è rimandato.

Sono state effettuate delle ricerche negli Stati Uniti sul tema delle prese di decisione a scuola, studiando rapporto fra decisioni e miglioramento delle condizioni di apprendimento, utilizzando come misura i risultati finali degli alunni. Facendo riferimento a un progetto preparatorio, SBDM, che aveva lo scopo di realizzare un sentire comune fra dirigenti scolastici ed insegnanti, se condotta una ricerca longitudinale di quattro anni in diverse scuole e sono stati messi in luce tra diversi modelli di funzionamento:

- **Modello dell'equilibrio:** si decide come se si fosse "un gruppo di lavoro" e sono i più efficaci, tipici delle scuole di piccole dimensioni, autonome, frequentate da studenti molto bravi, con famiglie molto attente e vicine alla scuola
- **Modello centrato sugli insegnanti:** forte controllo del dirigente e opposizione degli insegnanti
- **Modello centrato sul dirigente scolastico:** che detiene tutto il potere

La ricerca ha evidenziato come una buona qualità dei processi decisionali è strettamente legata alla realizzazione di una cultura condivisa all'interno della scuola, fatta di scopi comuni e di finalità da raggiungere, in sostanza da un clima collaborativo che crea anche migliori condizioni di lavoro.

Sempre in relazione al progetto SBDM è stato svolto uno studio longitudinale su 200 insegnanti e si è visto come nel corso degli anni si è avuto un aumento significativo dell'assunzione di responsabilità individuali e un miglioramento dell'attività didattica.

Anche in Gran Bretagna in relazione a un progetto di miglioramento dell'attività decisionale tra un dirigente e gli insegnanti della sua scuola è stato svolto uno studio longitudinale in una Primary School. Il risultato di questa ricerca ha evidenziato come, perché un progetto sia efficace, gli

operatori della scuola devono farlo proprio e costruirlo step by step attraverso una negoziazione sicuramente non priva di difficoltà e conflitti socio cognitivi.

Sempre negli Stati Uniti, negli anni 80 si è posta molta attenzione sulla riqualificazione degli insegnanti attraverso diversi tipi di interventi:

- esperienze di apprendimento individuale con il supporto del gruppo docente: nel senso che prima c'è una discussione collettiva e poi un approfondimento individuale dei propri bisogni formativi
- esperienze di osservazione /valutazione: uno psicologo osserva gli insegnanti durante il loro lavoro e discute in seguito con loro gli aggiustamenti
- esperienze di training specifico: se gli insegnanti manifestano specifiche carenze
- esperienze di sviluppo il miglioramento del processo educativo: simulando la risoluzione di possibili problemi

L'efficacia delle azioni formative dipende molto dalle condizioni che caratterizzano le diverse scuole. Infatti i docenti migliorano le abilità didattiche se si trovano in condizioni di clima organizzativo con obiettivi coerenti, forte leadership del dirigente scolastico, distribuzione funzionale degli incarichi e dei tempi di lavoro, collaborazione tra dirigente e insegnanti.

#### **4.8 L'EFFICACIA DELLE SCUOLE**

Le scuole sono artefatti culturali ma sono tutte diverse.

Per quanto riguarda l'efficacia delle scuole sono stati effettuati studi sul rapporto tra caratteristiche delle scuole, processi di insegnamento i risultati degli alunni. Si è posta l'attenzione su due aspetti fondamentali: la qualità dell'istruzione (misurata dalla differenza tra le misure di ingresso, intake, e le misure di uscita, outcost, degli alunni dalla scuola) e le pari opportunità educative, che devono essere offerte dalla scuola in relazione ai diversi livelli di partenza degli alunni individuati con l'intake. Bisogna però adottare cautele metodologiche: infatti per esempio in una prospettiva longitudinale la differenza tra i risultati delle prove di aritmetica di intake e outcost di due coorti di alunni a distanza di 10 anni, potrebbe essere negativa, ma ci sono molte variabili che influenzano il risultato come la possibilità che siano cambiati i programmi o essere state ridotte le ore a disposizione per esercitarsi. Quindi non è possibile stabilire se la differenza negativa sia dovuta a una ridotta abilità oppure solamente a un ridotto esercizio.

In una prospettiva di improvement sono state studiate le pratiche adottate dalle scuole per migliorare le loro condizioni organizzative di apprendimento e di lavoro per realizzare in modo più efficace gli obiettivi educativi. Viene quindi studiato il rapporto tra la qualità dell'istruzione e i processi di cambiamento più idonei messi in atto per far fronte ai problemi e ai bisogni degli alunni. Una cosa del genere è stata fatta in Gran Bretagna, dove si è creato una sorta di libero mercato dell'istruzione e si è reso necessario realizzare progetti di riqualificazione dei docenti, sia sul piano delle discipline sia sul piano della gestione collegiale dell'attività didattica. Sempre in Gran Bretagna dove la politica scolastica del governo laburista ha dato ancora maggiore importanza alla specializzazione delle scuole, incoraggiando la diversificazione delle offerte formative in modo che le scuole potessero crearsi un'immagine sulla base di caratteristiche di qualità per fare in modo che i genitori potessero scegliere di iscrivere i figli nelle scuole preferite, è stato studiato un progetto dai cui risultati emerge che le famiglie utilizzano nella scelta della scuola due criteri fondamentali: i punteggi ottenuti dagli alunni nelle prove di valutazione nazionale (anche se in realtà non sono un indice della qualità delle scuole, ma per i genitori sono indicatori di successo scolastico) e gli specifici interessi o bisogni dei figli a livello di attrezzature sportive, eccetera.

I lavori più interessanti per studiare l'influenza della scuola frequentata sui risultati degli alunni possono essere suddivisi in tre generazioni. I ricercatori della 1° generazione (1979) negli Stati Uniti individuarono 5 fattori che "fanno" la qualità della scuola: forte leadership educativa, enfasi sulle abilità di base, clima sicuro ed ordinato, alte aspettative verso gli alunni, frequenti valutazioni dei progressi degli alunni. In Gran Bretagna il lavoro condotto da Rutter non si limitò a misurare

solamente i risultati scolastici degli alunni, ma anche tutta una serie di caratteristiche interne alle scuole che furono definite con il termine di ethos.

In Italia pur essendoci una situazione di profondi cambiamenti con l'introduzione degli organi collegiali nella scuola, l'abolizione dei voti sostituiti dai giudizi, l'attuazione del tempo pieno, e l'inserimento degli alunni portatori di handicap nelle classi regolari, non sono state svolte ricerche.

**2° generazione:** Da questo lavoro si confermano molte caratteristiche che erano presenti anche nei lavori precedenti, ma queste vengono integrate con le differenze legate alle specifiche caratteristiche delle classi. L'attenzione si sposta dunque a un livello più centrale. Emerge un altro elemento che fa la differenza e cioè la capacità decisionale del personale scolastico. Negli Stati uni che si evidenziano maggiori differenze legate alla qualità della leadership del dirigente scolastico; in Gran Bretagna a fare la differenza sono lo stile di conduzione e anche la collaborazione e l'impegno degli insegnanti nei processi decisionali. In Italia, nonostante siano anni di profondi cambiamenti come il rinnovamento curriculare della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, con la scomparsa dell'insegnante unico per ogni classe, non sono state condotte ricerche sull'efficacia delle scuole. Altri elementi che emergono da questa seconda generazione di lavori sono il turn over contenuto degli insegnanti (la stabilità dei docenti in una scuola viene ritenuto un elemento di qualità, e quindi il fatto che ci sia turn over potrebbe essere un problema e creare discredito alla scuola stessa, ma se, collegandosi all'idea della scuola che migliora le sue procedure e quindi che attua un improvement sulle abilità e su quello che fa, il turn-over degli insegnanti viene contenuto da forme di accoglienza da parte degli altri insegnanti, le cose migliorano. Quindi diventa elemento di efficacia della scuola il tipo di strategia che essa adotta x favorire l'inserimento del nuovo insegnante, costruendo di nuovo 1 cultura dentro la scuola.) e l'esperienza degli insegnanti intesa non solo come competenza, ma anche come capacità di gestire la classe.

**3° generazione:** cambia completamente la prospettiva anche perché cambia il contesto socio politico in cui tutto questo avviene. Diventa meno interessante stabilire una graduatoria delle scuole migliori, diventa invece interessante capire come hanno fatto quelle scuole a diventare le migliori e favorire il trasferimento di queste pratiche, di queste procedure virtuose ad altri istituti. Si entra quindi nel merito della cultura delle scuole elaborando modelli di ricerca che includono la classe, gli alunni, gli insegnanti, la scuola e il contesto in cui si trova. Le variabili più direttamente collegate ai risultati degli alunni risultano essere quelle relative alla classe e alla scuola.

Ogni scuola ha una propria cultura, caratterizzata dai propri artefatti culturali e dal proprio modello di funzionamento. Tre diversi funzionamenti delle scuole e le diverse procedure che si adottano si individuano quattro tipologie ideali:

- scuole tradizionali: con bassa coesione e controllo centrale al capo d'istituto, clima formale. Obiettivo primario: i risultati degli alunni
- scuole della cultura del benessere: alta coesione e clima rilassato x' la sit è +ttosto buona. Il commitment (quanto le persone si sentono parte dell'organizzazione) è molto alto. Obiettivo: prendersi cura del benessere degli alunni
- scuole della cultura del far crescere cioè quelle scuole che hanno capito k si devono molto mostrare sul territorio x cui partecipano a tutte le iniziative, e sono competitive nei termini di mettersi in risalto rispetto alle altre scuole. obiettivo: incrementare continuamente l'offerta educativa della scuola
- alcune scuole in cui viene definita 1 sorta di cultura della sopravvivenza (caratteristica di quelle scuole in cui c'è poca coesione, poco controllo e il clima è di insicurezza e isolamento, in cui la gente spera di poter entrare e fare il proprio lavoro senza subire troppi danni o troppe compromissioni ed uscire ritrovando l'automobile intatta e di poter tornare a casa tutti i giorni) caratterizzate da classi ingestibili, violenza e maleducazione.

## LE CLASSI

### 5.1 LA QUESTIONE DEI SAPERI: CONOSCENZE E MATERIE SCOLASTICHE

Poiché le classi sono i contesti educativi c'è una forte pressione sull' apprendimento. Bisogna dunque definire che cosa sono i saperi, le conoscenze e le competenze.

La conoscenza può essere definita come la facoltà del conoscere qualunque aspetto della realtà. Si distingue fra conoscenza tacita (che permette ad esempio di dire se un problema è plausibile oppure no) e conoscenza esplicita (es. le 4 operazioni). Un'ulteriore distinzione deve essere fatta tra conoscenza dichiarativa (che mi permette di dare delle definizioni), procedurale (che mi consente di attuare delle procedure per ottenere ulteriori informazioni partendo dai dati in mio possesso), condizionale (che mi permette di fare dei confronti e di sapere le condizioni di applicazione degli altri tipi di conoscenze).

Dal punto di vista della società a quello che deve essere insegnato viene scelto e definito dall'istituzione a cui è affidato il compito di trasmettere le conoscenze e di insegnare alle nuove generazioni cioè al sistema scolastico. I sistemi scolastici moderni nel corso dei decenni hanno dovuto predisporre strumenti per scegliere i contenuti più adeguati per determinare le conoscenze da insegnare e da far imparare alle persone.

I saperi sono le conoscenze proposte dai sistemi scolastici che devono essere acquisite dagli alunni nella scuola. In pratica sono le materie, le discipline, la letteratura, matematica, fisica, eccetera. Nella scuola il riferimento è ai programmi ministeriali, ma esiste un 2° livello di mediazione, che viene attuato all'interno delle classi, da parte degli insegnanti: la trasposizione didattica. La trasposizione didattica è la trasformazione che un insieme di contenuti disciplinari subisce quando diventa parte di un programma di insegnamento ministeriale e successivamente nuovamente trasformato in obiettivi e contenuti da parte degli insegnanti in una classe. Attraverso la trasposizione didattica gli oggetti del sapere diventano oggetti di insegnamento, e per gli alunni qualche cosa da imparare.

Le competenze sono il saper fare; non basta che uno sappia, deve anche saper fare, per questo i corsi pratici nelle scuole e il tirocinio o le afp per le università. Nelle scuole medie superiori una serie di corsi come per esempio quelli degli istituti professionali che sono diversi l'uno dall'altro, che sono ricchi di percorsi, sperimentazioni, indirizzi e sono strettamente legati al sapere, al saper fare, e alla consapevolezza, cioè sono strettamente orientati a mettere in opera fin da subito ciò che si sta imparando.

### 5.2 IL CONTRATTO DIDATTICO IN CLASSE

Caratteristiche del contratto didattico sono:

- la relazione asimmetrica
- gli insegnanti si aspettano che gli alunni imparino
- tutti gli alunni si aspettano di essere guidati nel lavoro

In ogni classe il contratto didattico si articola in contratto di insegnamento (per il quale l'insegnante è tenuto a svolgere nel modo migliore il proprio lavoro), contratto di apprendimento (per il quale l'alunno è tenuto a seguire le indicazioni dell'insegnante) e contratto di contenuto (che vincola sia l'insegnante che l'alunno sugli oggetti del sapere insegnato e appreso)

La funzione del contratto è quella di stabilire le coordinate entro le quali i partner possono interagire allo scopo di organizzare le loro azioni e di focalizzare l'attenzione su certe caratteristiche della situazione piuttosto che altre. Il contratto didattico di ogni classe si costruisce all'interno di una cornice organizzativa e normativa della scuola che va rispettata anche se esiste un certo margine di flessibilità.

Il contratto didattico è un modello tripolare per cui c'è un insegnante, c'è un alunno, c'è un sapere disciplinare o meglio, diversi saperi disciplinari (matematica, storia, grammatica, ecc.) e ognuna di queste materie costruisce nei rapporti con l'alunno e con l'insegnante un contratto di tipo diverso.

Bisogna anche tener presente che nelle nostre scuole non esiste più l'insegnante unico ma c'è un gruppo di docenti che si alternano per un numero di ore stabilito all'inizio dell'anno scolastico, quindi, per quanto riguarda il contesto didattico in realtà il modello non è tripolare, c'è sempre il sapere, (le cose che l'insegnante conosce e che deve trasmettere ai ragazzi), solo che il contratto didattico che funziona nelle classi ha una costruzione geometrica più ampia, nel senso che funziona per ciascun ragazzino, per ciascun componente della classe, per ciascun insegnante e per ciascuna disciplina insegnata. In base a questo è possibile ricostruire molti micro contratti didattici la cui funzione fa parte dell'attività di mediazione che consente la condivisione del significato del lavoro comune e la negoziazione delle regole generali adeguandole al contesto. È un'attività congiunta tra insegnanti ed alunni che permette di effettuare variazioni senza entrare in collisione con le regole generali. Lo studio empirico di una classe dovrebbe contenere anche la ricostruzione della contratto generale e dei diversi micro contratti costruiti nel tempo perché su tutto questo è stata costruita la cultura di quella classe.

### 5.3 L'ORGANIZZAZIONE DELLE CLASSI

Uno degli elementi che fa la differenza per avere delle scuole efficaci è l'organizzazione della scuola. Nel sistema scolastico italiano dal 1990 la scuola primaria ha un'organizzazione di tipo modulare: in ogni classe nei diversi momenti della giornata si alternano da tre a sette insegnanti ognuno dei quali è responsabile di singole materie o di ambiti disciplinari diversi.

L'organizzazione modulare presenta diversi problemi:

- porta ad un frazionamento dell'orario che riduce le possibilità di lavoro tra le diverse classi.
- Produce un luogo di lavoro invisibile nel senso che nessun insegnante alla propria classe
- Il funzionamento delle classi dovendo fare i conti con un'organizzazione imposta dall'esterno costringe gli insegnanti alla costante ricerca di un equilibrio, peraltro molto difficile, fra necessità organizzative e bisogni educativi, che spesso vanno in direzioni diverse

Ogni team docente ha il compito di realizzare concretamente l'attività educativa, negoziando l'orario su più classi e decidendo l'accorpamento disciplinare (chi insegnerà cosa).

Perché il team funzioni nel modo migliore bisogna tenere conto anche di specifiche modalità relazionali (insegnanti dominanti per esperienza, rispetto e considerazione di cui godono da parte di colleghi genitori x es, insegnanti di ambiti disciplinari dominanti, eccetera). Trovare accordi non è facile: si possono riproporre situazioni di conflitto socio cognitivo che se non risolte adeguatamente possono portare ognuno a comportarsi come se fosse un insegnante unico e la materia da lui insegnata la più importante, con evidenti problemi anche per gli alunni.

L'ideale è trovare un punto di mediazione condiviso tra le esigenze di un insegnamento efficace e i diversi punti di vista dei colleghi, per pianificare al meglio l'attività didattica.

Ogni insegnante del team è responsabile solo di un gruppo di materie e potrebbe anche essere ritenuto dai genitori il più esperto nel suo campo, ma spesso la realtà è diversa perché la formazione degli insegnanti della scuola primaria è ancora generica e a seguito di trasferimenti di scuola un insegnante potrebbe dover cambiare ambito disciplinare e quindi non insegnare le materie in cui è più competente.

### 5.4 LE CLASSI COME CONTESTI CULTURALI

La classe è un contesto culturale. Le proprietà del contesto di classe sono:

- **multidimensionalità**: nel corso di una lezione accadono molte cose, evidenti e meno evidenti
  - **simultaneità**: molte cose succedono nello stesso tempo
  - **immediatezza**: c'è poco tempo per pensare a quale sia la cosa migliore da fare o da dire
  - **imprevedibilità**: accadono spesso fatti inaspettati..
  - **pubblicità**: tutto accade sotto gli occhi di tutti
  - **storicità**: c'è condivisione degli eventi presenti e passati, delle regole, c'è una "storia in comune"
- la vita quotidiana di una classe (ogni classe è un contesto culturale e quindi di ognuna ha la propria cultura) è caratterizzata da diversi elementi. Alcuni sono evidenti: il contratto didattico,

l'importanza delle varie materie, l'interazione dell'insegnante con la classe, le regole, la valutazione e le interazioni faccia a faccia. Queste ultime costituiscono il nucleo centrale del contesto classe. Ci sono quelle fra alunni e quelle fra insegnanti ed alunni. Durante le ore di scuola gli alunni lavorano assieme, giocano, chiacchierano, e ognuna di queste attività favorisce il loro processo di socializzazione. Le interazioni fra insegnanti ed alunni hanno invece caratteristiche diverse, legate alla condizione asimmetrica di ruolo. Molto spesso non sono interazioni faccia a faccia solamente in apparenza perché quando un insegnante si rivolge ad un bambino in particolare lo fa comunque nel contesto classe e tutti gli altri bambini sono lì ad ascoltare ed osservare e pronti a intervenire nel caso l'insegnante facesse domande o si rivolgesse a uno di loro. Allo stesso tempo il bambino che parla con l'insegnante si sente particolarmente osservato dai suoi compagni e ha paura di essere giudicato, di fare brutta figura. Attorno a questo nucleo centrale troviamo tutte le influenze dirette ed indirette che vengono dall'esterno ad esempio i bambini sentono la responsabilità delle aspettative della famiglia su di loro, l'insegnante mette in gioco la propria identità professionale e deve rispondere alla comunità a cui la scuola appartiene.

Per capire meglio il rapporto fra il mondo degli alunni ed il mondo degli insegnanti possiamo fare riferimento ai lavori di Corsaro sulla cultura dei pari. La cultura del pari è quella che guida la partecipazione, aiuta le persone a stare insieme, costruisce un gruppo, costruisce la cultura. Emergono tre temi importanti: l'importanza di partecipare alla vita sociale (attraverso il gioco quando si è piccoli per poi diventare chiacchierare ed esprimere le proprie idee crescendo) aspetti pericolosi della vita quotidiana che possono essere affrontati assieme ad esempio trasformandoli in giochi; negoziazione delle regole di vita sociale, il grande lavoro di interpretazione che i bambini fanno, costruendo conoscenze, competenze e ragionamento a partire dalla regola data dall'insegnante.

Da un lato quindi c'è la cultura in comune, dall'altro c'è la cultura dei contesti educativi caratterizzata da regolazione sociale, intersoggettività e trasposizione didattica dei contesti disciplinari. Nel corso degli anni gli alunni imparano non solo un insieme di saperi, di procedure, di strategie, ma anche un insieme di rappresentazioni sulle materie, su ciò che l'insegnante ritiene indispensabile imparare nella sua materia.

Le classi, appartenendo alla cultura della scuola, trasmettono attraverso l'insegnamento i valori culturali condivisi (norme, condotte interpersonali, modalità di comunicazione).

## **5.5 LE ATTIVITÀ DI INSEGNAMENTO**

Insegnare è strettamente connesso alla nozione di zona prossimale di sviluppo. Infatti le funzioni psicologiche superiori dell'alunno vengono attivate anche a scuola, prima a livello interpersonale e successivamente a livello individuale. L'insegnante affianca l'alunno con una funzione di regolazione delle azioni e delle attività di comunicazione che diventa sempre meno necessaria a mano a mano che l'alunno impara ad autoregolarsi. In questo progressivo processo di autonomia possono svolgere una funzione positiva i compagni. Possiamo individuare tre fasi principali la prima relativa all'assistenza fornita ad altri più esperti, la seconda relativa all'acquisizione dell'auto regolazione e la terza in cui un certo comportamento diventa automatico. L'obiettivo dei sistemi scolastici è l'insegnamento ma raramente si realizza una zona di sviluppo prossimale e spesso agli alunni che non hanno successo vengono allontanati dalla scuola. Adulti e coetanei possono svolgere efficacemente la funzione di assistenza in quanto secondo Vygotskij la collaborazione è il punto centrale e quindi l'influenza reciproca fra i partner. La nozione di zona di sviluppo prossimale nel suo significato più ampio sottolinea il fatto che il soggetto più abile è tale non tanto in relazione a una maggiore competenza, ma perché riesce a costruire un'intersoggettività con il partner per promuoverne le abilità e consentirgli di autoregolare la propria condotta. Praticamente il soggetto più abile sa creare contesti di attività nei quali si possono attuare strumenti di assistenza che migliorano le abilità del meno abile. E il successo è completo se anche il più abile migliora le proprie capacità di assistenza. Tenendo presente tutto questo la definizione di insegnamento diventa organizzare contesti di attività collegati alla zona di sviluppo prossimale degli alunni e condividere

gli obiettivi partecipando alla produzione dei risultati. È possibile migliorare l'insegnamento, ma ci saranno cambiamenti nelle modalità d'insegnamento solamente se le riforme cambieranno le routine quotidiane degli insegnanti costruendo zone di sviluppo prossimale anche per gli insegnanti.

## 5.6 IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI

La classe può essere considerata come un contesto dove realizzare tante zone di sviluppo prossimale. Gli alunni non sono tutti uguali e in ogni classe si possono sempre individuare almeno due o tre gruppi di alunni che apprendono a livelli diversi. Con l'insegnamento si dovrebbero creare zone di sviluppo prossimale per acquisire e padroneggiare in modo consapevole il linguaggio, il ragionamento logico matematico e tutti gli altri ambiti di insegnamento apprendimento. Le modalità con cui gli insegnanti possono realizzare le condizioni per un apprendimento efficace nelle classi sono:

- per quanto riguarda la trasposizione didattica del curricolo: obiettivi chiari, proposte adeguate al livello già raggiunto dagli alunni, organizzazione della classe in modo da utilizzare le strategie didattiche scelte dall'insegnante, chiari e precisi strumenti di valutazione,
- per quanto riguarda l'organizzazione delle esperienze didattiche: l'insegnante dovrebbe far lavorare gli alunni in piccoli gruppi, organizzare gli alunni in gruppi di uguale livello adottando quindi una strategia di tipo cooperativo, fornendo istruzioni dirette sul compito solo se richieste, e dispensando molti feedback sul modo in cui gli alunni procedono nell'attività o proporre lavori individuali, dedicando la propria attenzione agli alunni che maggiormente necessitano di lavorare con un esperto, a seconda degli obiettivi da raggiungere e delle attività da svolgere.
- Per quanto riguarda il ruolo degli insegnanti: attenzione nell'esposizione orale, porre frequenti domande, esercizi di consolidamento di un nuovo argomento, gestire la classe in modo da creare un clima sereno, molta enfasi nelle abilità di base, chiara consegna dei compiti, incoraggiare il trasferimento delle conoscenze da un ambito agli altri.

Ovviamente l'insegnamento efficace è favorito da un'ampia scelta di azioni didattiche per lavorare con l'intera classe realizzando allo stesso tempo occasioni di lavoro per piccoli gruppi. Una ricerca condotta negli Stati Uniti in cui hanno partecipato insegnanti di scuole primarie e secondarie aveva lo scopo di individuare il rapporto fra esperienza professionale, con posizione della classe e presenza di alunni con problemi intendendo ragazzini difficili da gestire e che apprendono lentamente. I risultati ottenuti mostrano che gli insegnanti delle grandi città lavorano in condizioni più difficili perché le classi sono molto numerose e c'è un rapporto più superficiale, ma hanno maggiori possibilità di ricorrere a figure professionali che li possono assistere con i ragazzini difficili. Allo stesso modo gli insegnanti che riescono ad occuparsi meglio degli alunni in difficoltà lavorano in classi in meno numerose e sono supportati dall'aiuto dei colleghi.

A questo punto possiamo dire che un insegnante efficace ha le seguenti caratteristiche:

- 1- attento al singolo e alla classe
- 2- didattica ben organizzata
- 3- attenti alla comprensione degli alunni
- 4- propongono compiti ed esercizi diversi
- 5- lavorano sul conflitto cognitivo

(sfida continua fra le abilità, il sapere e le richieste dell'insegnante)

Essere un insegnante efficace significa riuscire in qualche modo a far coesistere aspetti diversi: essere disponibili all'aiuto, ma anche ad operare nei confronti dei ragazzi una prospettiva sul futuro, ma capaci anche di essere autoritari quando serve.

Gli effetti dell'insegnamento efficace sono di due tipi: interni alla classe, immediati e relativi all'apprendimento e a lungo termine, 1 specie di progetto sul successo scolastico degli alunni.

Gli insegnanti sono molto diversi sul piano delle capacità professionali ma non è importante solamente la competenza ma anche la capacità di gestire la classe e di acquisire mantenere autorevolezza nei confronti degli alunni. Le differenze relative al modo in cui gli insegnanti svolgono il loro lavoro influiscono fortemente sui risultati dell'apprendimento degli alunni

## 5.7 IL RUOLO DEGLI ALUNNI

Col termine mestiere di alunno si intende il processo attraverso il quale ogni bambino entrando a scuola, si appropria degli scopi, delle norme e delle consuetudini della scuola stessa.

Bisogna tenere in considerazione alcune cose: nelle scuole ogni anno un insegnante può lavorare con un numero di alunni che varia dai 25 ai 40-50: è inevitabile che il rapporto educativo ne esca indebolito. Inoltre un notevole numero di alunni per varie ragioni ha difficoltà ad apprendere.

Alcune ricerche che hanno evidenziato come nei bambini sia già presente la rappresentazione del mestiere di alunno fin dall'infanzia. Questo è dovuto alla famiglia che può anticipare presso i figli una rappresentazione diversificata della scuola secondo due modalità: la famiglia può valorizzare l'apprendimento della scrittura e della lettura come un arricchimento personale del bambino oppure utilizzare una modalità di tipo strumentale, finalizzata all'apprendimento della tecnica di lettura e scrittura intese come un dovere.

Una volta che i bambini entrano a scuola, comunque devono confrontarsi con le attività didattiche proposte dagli insegnanti e con il difficile compito di ricostruzione del significato che esse hanno per la scuola e per la famiglia d'origine. C'è un effetto intraclasse: b su cui tutti gli insegnanti sono d'accordo, bambini che condividono con la famiglia l'importanza dell'apprendimento, bambini che si comportano diversamente e sono diversamente interessati da materia a materia, alunni che si accontentano della sufficienza e quelli che vogliono eccellere. Da qui si evidenzia come le condizioni in cui si verificano i comportamenti individuali sono di natura psicosociale.

In un lavoro di ricerca sono state individuate tre categorie di cosiddetti alunni difficili:

1- faticano sul comportamento (non riescono a stare fermi, si distraggono facilmente)

2 - faticano sull'apprendimento (pensano di non riuscire ad imparare, hanno paura di sbagliare, fanno il minimo indispensabile)

3- resistono all'autorità della scuola (ostili ed aggressivi, intralciano il lavoro, provocatori)

sono molte differenze fra le classi, e quando una classe funziona dipende da molte variabili, ma soprattutto dal contratto didattico, con le sue norme da rispettare, tra cui impegno reciproco o per la realizzazione di un clima favorevole all'apprendimento e all'insegnamento.

## 5.8 LA MATEMATICA: UN ESEMPIO DI SAPERE SCOLASTICO

Il rapporto tra sviluppo e apprendimento è un rapporto indissolubile in tutti i momenti della vita. I lavori precedenti ci hanno detto che le buone scuole sono quelle dove si attribuisce molta enfasi alle abilità di base: leggere, scrivere, far di conto. Partendo dall'idea che sviluppo ed educazione vanno insieme,<sup>1</sup> insegnante scarsamente competente su queste discipline può costruire nei bambini un'idea falsa. Riguardo alla matematica si può riproporre la questione del dono di natura. In realtà l'abilità matematica è una costruzione sociale, costruita a scuola, a casa e in tutti gli altri contesti. In molta parte in famiglia. Cioè ci sono famiglie nelle quali la valorizzazione di un pensiero scientifico è sicuramente nulla, ci sono famiglie nelle quali, quando i ragazzini parlano e fanno dei ragionamenti, si ragiona sulla coerenza delle argomentazioni; sono le famiglie nelle quali il modo di elaborare concetti in modo logico è molto privilegiato. Certo, un ragazzino abituato in questo modo, quando arriva a scuola impara in maniera diversa, cioè impara per associazione logica. Il contenuto magari lo aggiunge volta per volta e quando mostra quello che ha imparato, lo mostra in quella disciplina assolutamente in maniera coerente alle aspettative dell'insegnante.

Lo studio della matematica è un ambito che si presta molto bene a vari tipi di ricerche. Le ricerche psicologiche sulla comprensione dei concetti matematici si distinguono in tre filoni: il primo filone è relativo allo sviluppo cognitivo generale e in particolare allo sviluppo delle operazioni logiche che vengono considerate universali e indipendenti dal fatto che i bambini vadano a scuola oppure no. La tesi è che i bambini devono raggiungere un certo livello di sviluppo cognitivo per poter capire la matematica. L'interesse di queste ricerche è sulle condizioni che precedono l'apprendimento della matematica. La teoria di Piaget è un classico esempio di questo filone: i corpi che disce di azione e di conservazione vengono utilizzati per valutare se i bambini sono pronti ad imparare la

numerazione, mentre la proprietà di transizione si utilizza per valutare se e si è pronti per comprendere il sistema di misurazione.

Il secondo filone di ricerca prende in considerazione l'attività degli alunni e i compiti proposti sono molto simili alle attività di classe: problemi di cui si registra il tempo impiegato per l'esecuzione, il tipo di errori compiuti dai bambini e la loro capacità di riflessione. Un esempio di questo tipo di ricerca sono i lavori sui problemi assurdi.

Il terzo filone di ricerca è relativo alla trasmissione della conoscenza cioè si postula che l'acquisizione della matematica dipenda dagli strumenti cognitivi acquisiti interagendo con soggetti più esperti. Viene quindi introdotta l'importanza della cultura nell'apprendimento.

Occorre fare una distinzione tra scienza e senso comune: matematica come comprensione dei concetti e come sapere scolastico. La matematica è contemporaneamente due cose diverse. Quello che s'impara a scuola e quello che si usa nel quotidiano. Esiste nel nostro modo di crescere e di imparare una costante differenza tra ciò che s'impara in situazione scolastica, formalizzata, sotto forma di disciplina e ciò che usiamo nella vita di tutti i giorni come abilità per risolvere problemi che non sono problemi aritmetici. La matematica a scuola è basata su un sistema di numerazione, ma ci sono sistemi di numerazione diversi a seconda delle diverse culture. Ci sono ricerche che hanno affrontato direttamente questo tema del rapporto fra ciò che si impara dentro le scuole e ciò che si impara fuori dalle scuole. Sono ricerche molto interessanti che mettono a fattore gli aspetti culturali. Questi ricercatori che hanno lavorato in Brasile e in Messico, hanno lavorato in contesti dove i sistemi scolastici sono carenti. Ma soprattutto una grande fetta di queste popolazioni è costituita dai bambini di strada, bambini prescolari (allora l'idea del bambino piccolo che ha tre quattro anni e che ha con le abilità logiche con la matematica delle mancanze proprio di conoscenza) Bambini scolarizzati (che però sono scolarizzati in maniera difficile) e adulti analfabeti delle favelas (persone che non sono mai andate a scuola). Questi soggetti nella vita quotidiana se vengono impegnati in problemi che richiedono l'utilizzo delle 4 operazioni li risolvono agevolmente e in modo corretto; quando però agli stessi soggetti vengono proposti problemi con la stessa struttura di soluzione ma formulati in modo scolastico, non sono in grado di risolverli. Che cosa fa la differenza? la cultura intesa come significato delle cose che sto facendo. In pratica i soggetti non trasferiscono da un contesto all'altro le abilità che possiedono.

Un altro tema importante riguarda l'utilizzo degli strumenti acquisiti socialmente x risolvere problemi aritmetici. Occorrono conoscenze dichiarative o concettuali, cioè bisogna avere la conoscenza dei concetti per poi rielaborare, organizzare e memorizzare, e conoscenze procedurali: dei bisogna conoscere le operazioni, come muoversi all'interno di esse e saperlo applicare anche ai diversi problemi. Per risolvere un problema bisogna avere abilità e cultura che consentano di tradurre un testo in operazioni, integrare ciò che manca, pianificare ed infine eseguire la procedura di soluzione. Sono state effettuate ricerche negli Stati Uniti relative alla soluzione di problemi. L'interesse dei ricercatori ed un mutuo al fatto che gli alunni americani abbiano grosse difficoltà nella soluzione dei problemi. Sono state individuate due categorie: cattivi solutori e bravi solutori che si differenziano per le diverse strategie adottate. I cattivi solutori cercano di tradurre subito il testo in operazione, mentre i bravi solutori cercano di tradurre il testo in un modello, cioè cercano di capire che tipo di problema è, individuano un piano di soluzione poi procedono per operazioni successive. Si è anche visto che i solutori meno abili non modificano la loro procedura di soluzione nemmeno dopo aver ricevuto un periodo di istruzione sull'argomento. Probabilmente il problema è che non è stato insegnato loro a scuola a sviluppare approcci diversi per situazioni problematiche diverse.

C'è una ricerca che si muove sempre nell'ambito del problema assurdo dove si dà per scontato che i problemi possono anche essere sbagliati a causa del contratto didattico (Contratto didattico = lavori di terza generazione). È un lavoro che illustra molto bene l'influenza delle aspettative che gli alunni si formano nel contesto in cui devono risolvere un problema di matematica. O di mostrano in modo specifico influenza delle aspettative che gli alunni si formano nel contesto in cui devono risolvere un compito di matematica sempre più grande dalla 2° alla 4°. Nella 4° condizione sperimentale

viene anche presentato un esempio di come svolgere la moltiplicazione con le cifre ben incolonnate inoltre uno degli sperimentatori affianca l'insegnante nel presentare la prova dicendo di essere un autore interessato a studiare come gli alunni risolvono dei problemi matematici che egli vorrebbe inserire in un suo testo scolastico. Questo ovviamente induce ancora maggiori aspettative di tipo scolastico. La risposta corretta sarebbe lasciare in bianco il problema che richiede di essere risolto con una divisione. Cosa fanno i ragazzini? più l'indicazione delle moltiplicazioni è scritto a caratteri cubitali e più loro si piegano a risolvere il problema moltiplicando i dati, soprattutto nella 4° condizione sperimentale. Nella 1° condizione sperimentale invece utilizzano una strategia diversa: risolvono correttamente il problema eseguendo una divisione mentalmente, poi costruiscono: prendono il risultato e lo utilizzano come fattore di una moltiplicazione. Quindi se risulta 25 fanno  $25 \times 3$ . Cosa vuol dire? che di nuovo la pressione dell'insegnante, in questo caso non è tanto che si voglia far sbagliare bambini, ma si vuole evidenziare come il modo in cui l'insegnante definisce è molto pregnante per i bambini. E sono soprattutto i bambini bravi che non potendo rimetterci la faccia con l'insegnante si piegano per colludere con le aspettative dell'insegnante cioè se la maestra ha detto che si risolve con una moltiplicazione ci deve essere un modo per risolverlo con la moltiplicazione. Inoltre il modo in cui si costruisce e si utilizza la conoscenza è fondamentalmente un'attività di dialogo e situata nel contesto. Una seconda fase del lavoro precedente prevedeva infatti che gli alunni fossero fatti lavorare in coppie e dovessero risolvere problemi che recavano la dicitura moltiplicazione, ma in realtà dovevano essere risolti con due divisioni. In primo luogo i soggetti cercano di togliere le ambiguità del testo e poi passano alla risoluzione discutendo a lungo tra di loro. Conversazione e ragionamento si costruiscono così allo stesso tempo.

Se dovessimo fare uno studio di recupero di bambini in difficoltà secondo me bisognerebbe lavorare molto sulla matematica. Il lavoro che dobbiamo fare prima è esaminare i quaderni del b, è l'idea che prima bisogna ricostruire che tipo di matematica viene fatta in quella classe, in termini di contratto didattico, in termini di procedure didattiche, di esercizi, di fotocopie, di quaderni utilizzati è via di questo passo. Perché questo è capire che cosa gli è stato detto. Poi costruzione collettiva di un problema risolvendolo insieme cioè usare tutto ciò che la discussione e l'argomentazione possono dare perché mentre il bambino lavora io capisco che cosa pensa, che tipo di imperfezioni ha, che idee ha. Conflitto socio cognitivo: costruire delle coppie simili di bambini che fanno errori dello stesso tipo e chiedere che giungano a una soluzione unica del lavoro. Tutoring (costruire delle situazioni di) cioè un alunno che spiega all'altro e sapete che in una situazione di tutoring chi ne approfitta di più è il tutor e non il bambino. Perché come sempre è l'obbligo, il conflitto interindividuale del soggetto che prima deve chiarire a se stesso quello che deve mettere all'esterno ed è tutto quello che serve ai bambini a costruire delle abilità cognitive trasversali da utilizzare poi.

## **5.9 DA DOVE NASCONO I NUOVI SAPERI?**

A volte accade che nelle scuole facciano il loro ingresso nuove materie. Prendiamo ad esempio l'informatica: è stata introdotta nella scuola primaria con i programmi ministeriali nella 1985 e nella scuola secondaria di primo grado attraverso la realizzazione di svariati progetti. Tuttavia l'informatica non fa ancora parte del percorso formativo di molti insegnanti della scuola dell'obbligo. Questo potrebbe essere un problema, infatti se esaminiamo l'atteggiamento degli insegnanti nei confronti dell'innovazione troviamo che potrebbero avere il timore di non essere all'altezza del compito, di sfiducia, di insofferenza, di perdere in autorevolezza e rispetto nei confronti degli alunni. Se prendiamo in esame gli obiettivi e i risultati scolastici poi, gli insegnanti si trovano ad avere un po' di confusione su quando, cosa e come valutare ciò che gli alunni hanno appreso in una materia quale l'informatica. Gli effetti dell'introduzione di una nuova tecnologia in classe possono essere: -se prendiamo in esame la tecnologia intesa come oggetto di apprendimento: bis tener presente che le conoscenze sono costantemente aggiornate perché i cambiamenti sono rapidi e radicali e quindi bisogna immaginare un adattamento continuo di modalità didattiche adeguate. -Se prendiamo in esame la struttura e l'organizzazione delle lezioni vediamo che in un laboratorio di informatica l'insegnante si trova a lavorare insieme agli alunni, ha un po' meno

controllo, c'è quasi un clima di sfida reciproca, ma anche di collaborazione. Inoltre poiché l'attività è collettiva quello che viene detto a uno serve a tutti, quindi l'insegnante agisce in modo didattico affrontando il problema incontrato da un singolo alunno richiamando l'attenzione di tutta la classe. Praticamente gli insegnanti in aula informatica lavorano nella zona prossimale di sviluppo dei loro alunni. Possiamo applicare i livelli di Doise per analizzare questo nuovo sapere:

a livello interindividuale: l'informatica richiede all'insegnante capacità organizzative, e di modificare il contratto didattico, perché implica lasciare spazio alle conoscenze che gli alunni hanno appreso al di fuori della scuola e per l'insegnante stesso mettere in gioco il proprio ruolo e la propria competenza di fronte agli alunni. A livello interpersonale: si evidenzia il problema della condivisione tra tutti gli insegnanti di questa nuova materia: ci possono essere quelli favorevoli, addirittura entusiasti, quelli moderati e quelli che sono assolutamente contrari. A livello posizionale: entra in gioco la gestione dei rapporti tra insegnanti e alunni e il dirigente scolastico. A questo livello ciò che fa la differenza è il modello educativo di ogni scuola: se la scuola è intesa principalmente come un'istituzione in senso tradizionale ecco che l'informatica diventerà l'ennesima materia da insegnare e da studiare, se invece la scuola è considerata come un luogo di apprendimento situato, allora l'informatica potrà essere vista come un'opportunità da offrire agli alunni. A livello di rappresentazioni: invece si considera la cornice storica e culturale all'interno della quale la novità viene trasformata in parte nella vita quotidiana.

L'informatica può essere pensata come utile soprattutto agli studenti molto dotati dal punto di vista cognitivo, ma l'uso che ne è stato fatto maggiormente nelle scuole riguarda programmi di intervento individuali x gli alunni con handicap o con difficoltà scolastiche.